

CITTADINI DEL NOSTRO TEMPO

Il giornale delle studentesse e degli studenti dell'IIS "Galilei-Artiglio" di Viareggio



Veglia sulla scuola e unisce il cielo (dall'alto dei mondi sereni) e la terra l'albero ritratto da Stefania FERRARI

POIESIS: CREAZIONE

di Annalisa PARDINI

In un articolo pubblicato su una nota rivista letteraria qualche anno fa, il poeta, traduttore e saggista Franco Buffoni accostava la sensibilità poetica di Giovanni Pascoli a quella della poetessa inglese Emily Dickinson, e da quel confronto traeva una profonda riflessione sul senso della poesia. Il saggista ritiene che la caratteristica precipua della poesia risieda nel comunicare ciò che razionalmente non si può sempre dire, e che il poeta sia capace di farlo solo se mosso da motivazione profonda e da capacità tecniche che gli consentano di farci assaporare le potenzialità sonore delle parole. Al lettore spetterà poi il compito di risalire al senso nascosto tra suoni e parole. Sono d'accordo.

La poesia è l'unico modo che io conosco per attingere le profondità senza essere pedanti.

Da qui si apre un mondo, e in effetti *poiesis* vuole appunto dire "creazione": la poesia crea mondi anche dove vede sporco, crea ordine dove c'è caos, comunica laddove la razionalità suggerirebbe il silenzio. Il punto è: quanto il poeta influisce sul mondo? Pochissimo, in tutta evidenza. Ma chi, aldilà dei predisposti tecnocrati, influisce sul mondo? La risposta è aperta: ognuno vi riverserà il proprio credo.

Tornando al primo quesito, che immagino ci veda tutti concordi sul fatto che il poeta influisca poco o nulla sul mondo, l'alternativa è appunto *poiesis*, ovvero sia creazione: creazione di alternative. Alternative che in alcuni alimenteranno consapevolezza, in altri fastidio. Altri ancora neppure si saranno affacciati al balcone del dubbio.

Negli stretti perimetri a noi concessi, possiamo senza alcun dubbio affermare che la vita è fatta di scelte. La poesia ne è potente allenatrice.

STELLE

Pensavo di aver perso l'ultima occasione per dirle tutto. Fino ad oggi, quando ho fatto quell'incontro. Lei era bella. Ma non da copertina: era unica. Un tipo di bellezza che non trovi sulle riviste, né sui social. Nemmeno la Treccani saprebbe descrivere una bellezza così sconfinata. Ne ero innamorato. Ogni sera, aprivo il taccuino e per ogni pensiero su di lei disegnavo una stella. Le guardavamo insieme, le stelle, dipingendo sere d'estate su una tela di sabbia, con carezze leggere e il profumo del mare.

Quelle stelle conservavano ben nascoste le parole che non dicevamo mai: paure, insicurezze, silenzi, piccoli rancori. Tutto restava lì, sospeso. La persi d'autunno. Scelse i suoi sogni e le sue aspirazioni e io la lasciai andare. "Ci risentiamo", disse, ma il mio telefono non squillò più. Pensavo di aver perso l'ultima occasione per dirle tutto. Fino ad oggi quando, alla stazione, la vedo di nuovo. Stesse scarpe, stessi occhi, ma senza le stesse stelle. Il cuore accelera. Voglio raggiungerla, svegliare tutte le parole rimaste

nascoste, ridipingere quei quadri insieme, stavolta con più colori, più coraggio e più sincerità. Un passo alla volta: destro, sinistro, quasi ci sono. Lei si volta verso il binario due: dal treno scende un ragazzo, le si ferma davanti, le sorride, la bacia. Lei ricambia il sorriso e nei suoi occhi ha una polvere di stelle familiare. Resto fermo. Lei se ne va con lui, per mano. Le mie stelle si spengono. Le parole muoiono. I quadri si rompono. I pennelli si spezzano. E solo ora capisco quanto odiassi davvero dipingere.

CAFFÈ AMARO

di Matteo DOVERI

Pensavo di aver perso l'ultima occasione per dirle tutto. O almeno, fino ad oggi, quando ho fatto quell'incontro. Qualche mese fa mi diressi in Svizzera: le cose di sempre, un viaggio di lavoro per un impiego che non mi appagava. Ero stanco della solita routine: svegliarmi presto, mandare giù un caffè amaro e dirgermi in quell'ufficio, dove passavo quasi tutto il mio tempo tra ticchettii di tastiera e puzza di dopobarba per un salario ridicolo. La mia giornata procedeva come tante altre, interrotta da molte pause caffè.

Amavo quella bevanda: berla amara mi ricordava la mia vita. In quell'occasione, però, lo presi per la prima volta zuccherato. Fu lei a versarlo. Non dissi niente: non volevo essere scortese e far notare l'errore, sarei sembrato solo come quei figli di papà che tanto detestavo. Lo bevvi: come immaginavo era troppo dolce, ma mantenni una faccia inespressiva. Alzai di poco lo sguardo per ringraziare e la vidi. Non basterebbero tutte le pagine di ogni libro del mondo per descriverla: bella, talmente bella che per poco non mi cadde il bicchiere.

Non riuscii a parlarci, ero troppo imbarazzato e, tornato a casa, non feci altro che pensare a lei. Passò un anno, poi due e infine tre; come faceva una singola donna a rimanermi nella testa per così tanto tempo? Avevo molte domande, ma nessuna risposta. Quella mattina uscii a prendere il giornale, leggevo solo la pagina sportiva, ma comprarlo mi dava un senso di quiete. Lei era lì, davanti a me, davanti all'edicola. Era proprio lei. Le offrii un caffè.

NEL MONDO C'È IPOCRISIA

di Simone LUCARINI

«Non faccio che dire “piacere di averla conosciuta” a gente che non ho affatto piacere di aver conosciuto. Ma se volete sopravvivere, bisogna che diciate certe cose»

Così scriveva Salinger, agli inizi degli anni Cinquanta, ne “Il giovane Holden”. Viene così messo per iscritto uno dei mali, uno dei peggiori, secondo me, che affligge la nostra società: l'ipocrisia. L'ipocrisia si manifesta ovunque nella società contemporanea, ma in modo assai maggiore nell'ambito delle relazioni sociali. Siamo come costretti a mostrarci in un determinato modo solamente per non apparire maleducati, finché poi non si arriva a un certo punto in cui è come se ci snaturassimo. E da tutto questo non siamo salvi in nessun momento della giornata e, più in generale, in nessun momento della nostra vita. Facciamo un esempio: pensate di trovarvi a un bar, a bere il vostro tranquillo caffè, e quando vedete che vi saluta un vecchio compagno di classe delle elementari di cui non ricordate nemmeno più il nome, siete così costretti a ricambiare il gesto, fino a quando lui non si avvicina a voi e inizia a raccontarvi della sua stramaledettissima vita, di cui, per altro, frega ben poco. Non è forse questa ipocrisia? Beh, a me sembra proprio di sì. L'ipocrisia non va però ricercata solamente negli avvenimenti accidentali che capitano nelle nostre giornate, ma anche nei legami quotidiani che abbiamo con i nostri coetanei. L'ipocrisia diventa così spesso sinonimo di opportunismo, e credo che tutti ne abbiamo avuto prova almeno una volta nella vita. A scuola, per esempio, dove i compagni si avvicinano solo per farsi passare gli appunti su cui poter studiare per poi sparire immediatamente dopo il compito

in classe, oppure sul posto di lavoro dove i colleghi ci stanno accanto solo perché utile nella loro “scalata” all'interno dell'azienda, per poi non invitarci mai all'aperitivo post-lavoro. Ipocrisia diventa così sinonimo di falsità e finzione, e ce ne rendiamo particolarmente conto adesso, in una società sempre più dominata dai mezzi di comunicazione di massa e dai più svariati modelli interpretativi della realtà. Con i social sempre più frequenti sono i post che ritraggono *influencer* che fingono di essere mossi da chissà quale bontà d'animo intenti a compiere gesti di “carità” nei confronti dei più bisognosi. Emblematico è il caso di Chiara Ferragni con il fenomeno del “pandoro-gate”: la celebre *influencer* avrebbe infatti promesso che il ricavato dalla vendita del suo pandoro sarebbe andato in beneficenza, quando in realtà la donazione era stata già effettuata ancor prima del lancio del prodotto, causando così un vero e proprio scandalo mediatico. Il male dell'ipocrisia è però un male antico come il mondo, non nato nel XXI secolo con l'avvento dei social network. Lo troviamo, per esempio, già nell'Ottocento in una borghesia fatta di apparenze e piena di vizi. Si tratta dunque di un fenomeno profondamente radicato nella natura dell'uomo, per il quale però non è ancora stata individuata una cura. Nonostante la mancanza di un rimedio ben preciso, ritengo interessante analizzare l'unico momento della nostra vita in cui si è ancora immuni dall'ipocrisia: l'infanzia. Quando si è piccoli, tante cose non si capiscono, nel bene e nel male: non si capisce come dosare la forza, finendo così per fare “a botte” con gli altri



Lo sguardo di Satoru Gojo inchioda gli ipocriti nel disegno di Adrian MOGOS

bambini, oppure non si capisce quando è il momento di smettere, divenendo così assillanti. I bambini non comprendono poi cosa sia l'educazione o, quanto meno, non nel senso effettivo del termine. I bambini stanno insieme non perché “è giusto così” o perché è stato imposto loro da chissà quale costrutto sociale, o in vista di un fine superiore, ma solo perché lo vogliono, e stanno bene così. In casi come quelli dell'ipocrisia, in cui non esiste una soluzione facile, una formula capace di tirarci fuori da queste scomode situazioni, credo sia auspicabile far diventare il comportamento dei più piccoli un modello da seguire. Da tenere bene a mente è che, a volte, la mancanza di quella che viene vista come “buona condotta”, non è sempre sinonimo di maleducazione; la vera maleducazione non sta nel dire ciò che si pensa, ma nel fingere di provare ciò che non si prova, diventando così, automaticamente, ipocriti.



Veris dicatum, letteralmente “Dedicato ai veri”; chi sono, però, i veri? I veri sono pochi, rari, difficili da maneggiare, e forse è proprio questo a renderli tali. In loro risiede la definizione di φίλια (*philia*), un'amicizia vera, pura, senza secondi fini, frutto del legame che si ha con un individuo capace di completarci e di elevarci mentalmente e spiritualmente. Ora che sapete di chi io stia parlando, manca solo sapere ‘cosa’ dedichi loro.

VERIS DICATUM

di Lorenzo GRASSI

A loro dedico tutti i miei successi perché nei fallimenti c'erano sempre, ma anche le vittorie personali perché quando perdevi, loro mi facevano capire che non esistono sconfitte, ma lezioni imparate. Ma soprattutto dedico loro la mia felicità, perché senza di loro non ne conoscerei il significato. La cosa fondamentale sta nel fatto che i Veri non sono persone, ma un'identità, un'essenza in cui ci si può riconoscere. Spesso coloro che per noi rappresentano i valori della φίλια sono passeggeri, transitori, arrivano e se ne vanno in un battibaleno, dissociandosi completamente da quell'identità, senza nemmeno rendersene conto.



L'umano è portato a ricercare una certa stabilità in ciascun rappresentante della sua *philia*, anche se raramente la trova; ma quando riesce nel suo intento, diventa completo, trova finalmente l'altra metà della sua mela. Concludendo, la *philia* è alla base della nostra vita e, senza di essa, la nostra esistenza non sarebbe né completa né vissuta veramente. Infatti, l'unico obiettivo della vita umana è fare più esperienze possibili, vivendole al meglio con le persone che ti completano: senza la *philia* per me non vivremmo, ma aspetteremmo inesorabilmente la morte.

di Gianluca CORRADO



– ovviamente, tutte le opere liriche sono innanzitutto opere letterarie e sono ambientate in epoche storiche (magari inventate!). Così mi innamorai di gran parte delle opere liriche del repertorio e ne ascoltai a decine... Ora, pensate, ne conoscerò ben oltre cinquanta (non esagero!). Crebbi, comunque: intorno ai 19 anni, età in cui la voce impostata si è ormai formata, decisi di seguire mia madre in un coro polifonico di cui fa parte – e qui devo spiegarvi di nuovo: un coro polifonico, a differenza del coro lirico, non canta opera e non richiede particolari doti tecniche; è quindi più accessibile a tutti. Ho iniziato quindi a cantare con il coro San Paolo (coro storico e prestigiosissimo della mia città: ancora ciò mi emoziona) la polifonia: un genere musicale che non conoscevo e che prevede che le 4 voci di un coro (soprano, contralto, tenore e basso) cantino delle parti diverse per costruire la melodia unitaria.

Nel 2017 ho avuto il privilegio di cantare con loro nella basilica di San Francesco ad Assisi, poi in diverse *convention* in varie regioni d'Italia, fino al 2019: anno in cui mi sono trasferito a Pisa per conseguire la laurea magistrale. Qui ho iniziato a cantare con il coro dell'università di Pisa e con il coro S. Nicola, con cui ho proseguito nella polifonia e in alcuni concerti d'opera; nel frattempo, parallelamente, ho cantato in alcune occasioni con il coro Cilea (ve lo ricordate: quello di mia mamma!) in vere e proprie opere liriche: nell'estate 2023 ho, per esempio, preso parte a due produzioni al teatro antico di Taormina! Dalla fine del 2024, poi, sono membro del prestigiosissimo coro lirico del teatro Goldoni di Livorno: il quale, come il coro Cilea, è di fama nazionale! Ho cantato in alcune opere liriche e concerti e proseguo nella mia attività con questo coro, sempre onoratissimo di farne parte. Tutto questo, ragazzi, l'ho costruito e conseguito mentre mi impegnavo, parallelamente, sempre tanto per raggiungere questo posto che da poco ho finalmente ottenuto (ho quasi 29 anni, sono molto giovane, credo lo sappiate): quello di insegnante di lettere; un sogno, anche questo, che coltivo sin da quando ero piccolo. Ebbene sì, ragazzi: sono riuscito a conciliare due ambizioni e a renderle vita (l'una come passione, l'altra come lavoro) che nutro sin da bambino. Fatelo anche voi, cari miei studenti: credete in voi stessi: potete e dovete farlo!

PERCHÉ HO SCELTO IL NAUTICO

di Giulio D'ARRIGO

La scelta della scuola superiore può sembrare davvero difficile: può capitare di sbagliare, di capire in ritardo quale strada intraprendere. Questo è il mio caso: infatti, anche se sono in seconda superiore e prima frequentavo l'ITI di Lucca, ho deciso solo da un mese di passare all'istituto tecnico nautico. Infatti, ho scelto questa scuola perché mi ha sempre appassionato il mondo del mare e delle navi; peraltro, pur essendo residente a Lucca, arrivare fino a Viareggio tutte le mattine non mi affatica affatto: anzi, mi dà modo di apprezzare la vista sul monte Quiesa la mattina all'alba... oltre al fatto che il mare è stato parte della mia vita, sin dall'infanzia. Alla fine del secondo anno, vorrei scegliere l'indirizzo "conduzione di apparati e impianti marittimi" (anche detto macchinisti) a causa del fatto che sia la meccanica che l'elettronica sono sempre state due mie grandi passioni.

Credo, quindi, che questo percorso di studi, oltre a non annoiarmi e ad accrescere ancor più la mia passione per il mare, possa darmi molte possibilità di trasformare questi miei interessi in un vero e proprio lavoro: che non mi faccia pesare le mattinate, che mi possa dare la possibilità di applicare le mie capacità e imparare sempre di più. Infine, pur essendo da neanche un mese in questa scuola, mi sento già molto integrato nella classe: i professori sono molto gentili e disponibili e le materie di indirizzo mi piacciono molto. Non vedo l'ora di iniziare effettivamente questo indirizzo dopo il biennio e sono molto fiducioso nel futuro che mi potrà offrire questo istituto.



VORREI MI DEDICASSERO UNA POESIA

di Valentina CARAVANO

Vorrei mi dedicassero una poesia,
essere quindi la musa di qualcuno,
e che delicata, gentile io sia
nei grandi, e ingenui, occhi di ognuno.

E come Dante, che il suo angelo aveva,
io gentile vorrei esser per costui,
che lo sguardo preciso mi poneva,
tralasciando le modeste anime altrui.

Leggendo quei numerosi papiri,
sogno ciò che in precedenza amore
era,
di cui rimangono solo sospiri.

E quando ufficialmente arriva sera,
e la stella nel cielo ammiri,
il mio battito parole libera.



In questo nuovo numero racconteremo dei pirati: non per come li conosciamo, ma per la loro vera storia. Nel 1715, nelle colonie caraibiche delle grandi potenze europee, gruppi di uomini e donne decisero di vivere secondo proprie regole, formando addirittura una loro repubblica. I pirati nacquero come corsari al servizio della corona britannica ma, con la fine della guerra di successione spagnola, molti di loro si ritrovarono senza un incarico. Decisero così di continuare con le attività fino ad allora svolte per Sua Maestà, cioè attaccare navi e saccheggiarle, senza tuttavia una copertura legale. Uno degli eventi più importanti dell'epoca fu il naufragio di una ricca flotta spagnola al largo della Florida, che attirò pirati da tutto il mondo. Da questo accadimento cominciò l'ascesa di Nassau, nelle Bahamas, come capitale della pirateria. Città abbandonata dalle autorità, Nassau fu il laboratorio per una comunità autogestita basata sulla condivisione del bottino, in cui i capitani venivano eletti e le decisioni importanti venivano prese dagli equipaggi. Sorse così la repubblica di Nassau, nata da Benjamin Hornigold, ex corsaro inglese. Tra i maggiori terrori dei mari troviamo

Il mondo segreto dei pirati

di Aurora TENCONI

il leggendario Edward Teach, conosciuto come Barbanera, che da semplice luogotenente divenne una figura di potere temuta dagli altri pirati per il suo brutale coraggio. Altro importante pirata fu Henry Jennings, che aveva un'idea diversa rispetto a Benjamin Hornigold: per il primo, la pirateria era una fonte di guadagno; il secondo, invece, cercava di mantenere una certa disciplina e rispettare dei valori. Questa loro discordanza portò a tensioni a Nassau, rendendola luogo di rivalità e scontri. Nonostante i conflitti, Jennings accettò le idee di Hornigold, mostrando la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti e di preservare i privilegi dati dalla sua posizione. Altri pirati, come Samuel o "Black Sam" Bellamy, aggiunsero complessità a questo mondo fatto di alleanze fragili, rivalità intestine e desideri personali spesso in contrasto con il bene comune. In un mondo prevalentemente maschile fece la sua comparsa Anne Bonny, una delle donne più carismatiche e affascinanti di quel periodo.

Questa giovane piratessa rifiutò la sottomissione imposta dalla società alla figura femminile, trovando rifugio nella confusione e nella libertà di Nassau. La sua presenza testimonia come la pirateria, pur nella sua brutalità, avesse aperto spazi che la società tradizionale negava: opportunità di autonomia, audacia e autodeterminazione. Tuttavia, questa repubblica era destinata a scontrarsi con la realtà. L'Impero britannico, stanco dei danni economici e infastidito per l'imbarazzo diplomatico provocato dai pirati, decise di intervenire. Entrò così in scena Woodes Rogers, ex corsaro divenuto governatore, incaricato di "ripulire" Nassau. Rogers offrì inizialmente la grazia reale a chiunque si fosse arreso, una mossa che spaccò il fronte pirata: alcuni leader accettarono, mentre altri rifiutarono e continuarono a combattere. La forza militare dell'Impero, tuttavia, era destinata a prevalere. Con la caduta di Nassau, ultimo atto di questa storia, molti pirati vennero catturati o giustiziati, e calò il sipario sulla repubblica libera. Le informazioni sono prese dalla serie tv *Il mondo segreto dei pirati* presente su Netflix.

VITA E AVVENTURA SULLA PALINURO

di Emanuele MARESSA e Alena TORRINI

Mercoledì 15 ottobre di quest'anno, subito dopo il suono della campanella, la nostra giornata scolastica ha preso una piega inaspettata. Invece di dirigerci verso casa, siamo partiti per un'avventura marittima: la visita al magnifico veliero scuola della Marina Militare, la Nave Scuola Palinuro, ancorata in rada a Viareggio. L'emozione è iniziata ancor prima di mettere piede sul ponte della nave, dato che il veliero era ancorato in mare, lontano dal molo del porto e per raggiungerlo abbiamo dovuto imbarcarci su un gommone.

Appena saliti a bordo della Palinuro, siamo stati accolti con grande professionalità e cortesia dall'equipaggio. La nave, imponente e maestosa, con le sue grandi vele (anche se in quel momento erano ammainate), è apparsa subito come un pezzo di storia navigante. Per quasi un'ora, siamo stati guidati attraverso ogni angolo di questa nave-scuola. Ci hanno spiegato nel dettaglio la sua struttura complessa: dalle cabine essenziali e ordinate dove dormono gli allievi, alla plancia di comando, fino alla sala nautica, il vero "cervello" della nave. Ma il momento più affascinante è stato capire come lavorano le persone a bordo. Ci hanno raccontato della vita quotidiana in mare, della disciplina, dell'importanza del lavoro di squadra e di come si naviga "a vela", utilizzando solo la forza del vento e l'abilità marinai. Infine, abbiamo potuto vedere l'enorme sartame e ci hanno spiegato come vengono issate



e manovrate le vele. Visitare la Palinuro è stata dunque molto più di una semplice gita. È stato un promemoria di quanto sia affascinante il mondo della Marina e, soprattutto, un'opportunità per riflettere sull'importanza della tradizione e dell'abilità umana. In un mondo dominato dalla tecnologia, vedere una nave così imponente navigare grazie al vento e alla pura forza fisica e intellettuale dell'equipaggio è incredibilmente ispirante. Fa capire che la vera efficienza non viene solo dai motori, ma dalla disciplina, dal rispetto per il mare e dalla capacità di un gruppo di persone di lavorare come un unico, perfetto ingranaggio.

CINEMA

DUSE, LA MERAVIGLIOSA

di Alice RICCI

Ho avuto il piacere di vedere il film sulla vita di Eleonora Duse interpretato dalla bravissima attrice Valeria Bruni Tedeschi.

Eleonora Duse, una donna affascinante che mi ha colpito profondamente per la sua forza e la sua resilienza. Dopo la grande guerra e l'ascesa del fascismo, Eleonora Duse sente il richiamo di tornare sul palcoscenico nonostante la carriera ormai alle spalle. La sua non è solo la voglia di recitare ma di riaffermare se stessa non piegandosi alle avversità della vita. Con la sua arte l'attrice sfida il tempo e il disincanto, trasformando ogni parola e ogni gesto in un atto rivoluzionario.

La sua forza e la sua volontà non bastano a combattere il sistema e la sua salute si aggrava. Eppure, Eleonora affronterà l'ultimo viaggio dimostrando che si può rinunciare alla vita stessa, ma mai alla propria natura. Nel film appare anche la sua relazione con il famosissimo Gabriele d'Annunzio. Negli ultimi anni della sua vita non la fermano né la malattia, la tisi, né i debiti, perché a lei interessano solo tre cose, "lavorare, vivere, morire": una donna dal carattere forte che sacrifica l'amore materno per tener fede alla sua missione di artista. Creò la "Casa delle Attrici", uno spazio di sostegno, una delle prime iniziative concrete a favore dell'emancipazione femminile nel mondo dello spettacolo.

VITE IN MARE

Cittadini intervista il comandante Antonio SCOTTO DI CICCARIELLO e il primo ufficiale Massimiliano DE SORTES

a cura di Isabella GORI e Nhessea MORMINA

Buongiorno, innanzitutto, e grazie per concederci questa intervista. Iniziamo con le domande: cosa vi piace di più del vostro lavoro in mare?

Comandante: «Del mio lavoro mi piace tutto, è un mestiere che si sceglie, e se non mi fosse piaciuto non lo avrei intrapreso».

L'ufficiale di coperta: «Mi piace avere a che fare con tante persone di provenienze diverse, e conoscerne sempre di nuove, perché noi giriamo, imbarchiamo e sbarchiamo, incontrando sempre realtà differenti. Mi piace poi proprio il mare, e mi affascina molto la complessa "catena di montaggio" che sta dietro a questo mestiere. Trasportiamo persone, quindi dobbiamo stare attenti alla loro sicurezza e assicurarci che tutti stiano bene, facendo in modo che il viaggio si concluda nel migliore dei modi. Ogni arrivo, infatti, significa aver portato a termine con successo un altro viaggio».

Com'è una giornata tipo nel vostro lavoro?

L'uff. coperta: «La giornata tipo inizia di prima mattina, con l'arrivo in porto e le manovre, dopodiché ci si dedica alle operazioni commerciali della nave e poi, sia durante le operazioni che la navigazione, per quel che mi riguarda devo gestire il personale, la sicurezza e l'amministrazione generale; quindi si ripetono le manovre e le operazioni commerciali e si parte da capo: questa chiaramente è una routine generale, che in qualche aspetto può variare».

Com: «Devo ripetere quanto detto, infatti abbiamo mansioni simili».

Qual è il ricordo più bello che avete vissuto durante una navigazione?

Com: «Il ricordo più bello non è stato su Moby, ma con una compagnia in nord Europa, il più bello ma al contempo quello più pauroso: la nascita di un bambino sulla nave, evento che non avevamo previsto... non eravamo provvisti di un medico a bordo, quindi abbiamo chiesto tra i passeggeri e abbiamo trovato fortunatamente un medico che, pur non essendo ginecologo, è stato determinante a far andare tutto bene. La nascita di una vita è sempre una cosa meravigliosa ma allo stesso

tempo paurosa, era una situazione da gestire con delicatezza. Questo evento è capitato al mio primo anno di comando, quindi non è stato bellissimo, avevo tanta paura perché quando c'è un parto rischia sia il bambino che la mamma, quindi si inizia a temere forte. Poi fortunatamente è andato tutto bene. Sono quegli episodi che difficilmente dimentichi nella vita».

L'ufficiale di coperta: «Per me il ricordo più bello è la prima guardia da ufficiale, su Moby Otta, quello è sicuramente uno dei momenti che mi è rimasto più impresso, anche io ero terrorizzato, però - ripensando al passato - sicuramente è stato uno dei momenti più belli: diciamo l'avvio della mia professione»



Quale consiglio daresti a chi sogna di fare questo mestiere?

L'uff. di coperta: «Il consiglio che darei è quello di essere pronti a fare sacrifici, perché senza non si va da nessuna parte, essere pronti a rinunciare a momenti belli a casa, perché se ne salteranno parecchi nell'arco della propria professione, e poi naturalmente avere le basi di studio teorico, infatti se non le avete subito, sarà sempre più difficile andare avanti, anche questa è una parte fondamentale. Infine, l'ultimo consiglio: saper anche divertirsi durante il lavoro, altrimenti il tempo non passerà mai».

Com: «Avere spirito di sacrificio, perché questo lavoro ti porta a stare lontano dai tuoi affetti, da casa, ed è la passione che deve vincere su tutto. Inoltre, fare la scuola, e farla bene, significa tanto, perché venire a bordo e avere una base solida scolastica è quello che ti permette di iniziare bene. Purtroppo, sono arrivate anche persone che avevano una preparazione pessima, inadeguata, ed è stato difficoltoso per loro e per noi aggiungerli e metterli a lavorare in un contesto come questo perché qua si spazia in tanti campi. Lo studio continua poi sempre, anche a bordo, perché ci si imbarca come ufficiali, e si fanno corsi di aggiornamento e tanto altro anche quando si è a casa».

Dopo aver ascoltato queste testimonianze, ci è rimasta addosso una sensazione forte: il lavoro in mare non è solo mestiere, è un modo di vivere che ti cambia dentro, o che dà voce a quello che già - magari nascosto - hai nelle tue corde. Abbiamo percepito chiaramente quanto la passione sia la vera spinta che muove tutto: più forte della stanchezza, della distanza da casa, delle rinunce e persino della paura. Ci ha colpito soprattutto la sincerità con cui è stato raccontato sia il lato bello sia quello duro: la gioia immensa di un momento unico come la nascita a bordo, ma anche l'ansia, la responsabilità che pesano, la solitudine di certe decisioni. E allo stesso tempo, ciò che abbiamo trovato davvero significativo è il rapporto umano che si crea in questo ambiente. Non è solo comandare una nave: è insegnare, crescere nuove persone, credere in chi ha potenziale e richiamarlo quando serve. È quasi come essere una guida, non solo un professionista. E non è scontato, soprattutto oggi, quando le difficoltà della professione si fanno sentire più di prima e il futuro sembra meno stabile. Eppure, proprio questa fragilità rende prezioso ogni piccolo successo, ogni persona affidabile che si riesce ad avere accanto.

Alla fine, ci portiamo via l'idea che il mare non perdona superficialità ma sa ripagare con momenti che restano impressi per tutta la vita. Chi fa questo lavoro non lo fa per caso: lo fa perché sente dentro una spinta che va oltre alla routine, oltre al semplice guadagno.

È un mestiere che chiede tanto, ma che restituisce altrettanto, forse anche di più. E crediamo che, leggendo queste parole, si capisca davvero quanto coraggio, quanta forza e quanta umanità ci siano dietro a ogni viaggio che vediamo partire da un porto.

Grazie.



L'UNIVERSITÀ, SECONDO LORO

di Samuele BENASSI, Francesco CASANOVI, Lorenzo CASANOVI, Viola SIMONETTI e Virginia SIMONI

Spesso diamo alla scuola un significato del tipo "l'istituzione organizzata per l'istruzione collettiva dei giovani", "ciò che prepara la gioventù al futuro e al mondo del lavoro". Oggi è ancora così? I programmi ministeriali sono pieni di argomenti che, per la maggior parte delle classi, non vengono affrontati per intero. Arriviamo a giugno ricchi di nozioni e conoscenze, ma troppo spesso ci chiediamo a cosa serva tutto questo e che collegamento abbia col mondo degli adulti. Se alcuni di noi studiano per interesse personale e con uno sguardo rivolto al futuro, altri, invece, pensano solo a vedere scritto accanto al proprio nome un numero. Il sistema scolastico dovrebbe essere però molto più di questo. Dovrebbe far sviluppare competenze universali e far scoprire agli studenti i propri talenti, le proprie passioni e le diverse opportunità professionali.

Nell'ambito delle attività di supporto agli alunni delle scuole superiori, ha un'importanza notevole l'orientamento universitario. Esso, infatti, aiuta i ragazzi a prendere decisioni consapevoli, basate su quelle che sono le loro competenze e abilità, le loro aspirazioni professionali e i loro interessi. Tale processo non solo supporta la scelta del percorso di studi più adatto, ma consente anche di pianificare il futuro professionale, ridurre o eliminare futuri abbandoni o ritardi nella carriera universitaria. Una scelta più matura deriva infatti dall'eliminazione di dubbi che nascono sia da un'offerta formativa, troppo spesso vaga e dispersiva, sia da quei fattori più o meno espliciti provenienti dal contesto familiare e sociale che spesso portano lontano l'individuo da quelle che sono le effettive aspirazioni. "All'università studierai Medicina e diventerai un dottore proprio come tuo padre", si sentono dire in molti! In contesti come questo, è determinante che gli istituti scolastici forniscano strumenti idonei per un orientamento efficace, anche attraverso la presenza di figure esperte e lo sviluppo di programmi volti a far chiarezza e a facilitare le scelte future dei ragazzi. Crediamo però che le opportunità proposte agli studenti siano in tal senso spesso insufficienti, incapaci di soddisfare realmente i bisogni e le esigenze dei ragazzi. È proprio per questo motivo, con l'intento di eliminare dubbi e perplessità, che abbiamo deciso di riportare l'intervista fatta a due ex-studentesse del nostro Istituto ("Galileo Galilei"): Valentina Gianneccchini ed Elisa Bianca Martinelli.

Intervista a Valentina GIANNECCCHINI

I: Quale facoltà frequenti? Quali erano le tue scelte?

V: La mia prima scelta era frequentare la facoltà di Fisioterapia, dal momento che le materie scientifiche sono sempre state la mia vera passione. Purtroppo, non essendo entrata in graduatoria, ho dovuto correggere la rotta e ho deciso di frequentare Scienze infermieristiche, ma sono contenta della mia scelta: non mi sono abbattuta né demoralizzata! Adesso ho ancora più grinta e sono sicura che il prossimo anno, grazie al meccanismo di convalidazione degli esami, proverò di nuovo il test per entrare a Fisioterapia, facendo però ben attenzione ai CFU (n.d.r.: crediti formativi universitari).

I: Hai dovuto superare dei test per entrare in Scienze infermieristiche?

V: Sì, ho dovuto innanzitutto superare un test a inizio settembre, che comprendeva domande di biologia (23), chimica (15), fisica (3) e cultura generale (3). Il test è stato sicuramente impegnativo, perché consisteva in domande a risposta multipla molto simili tra loro, ma non impossibile.



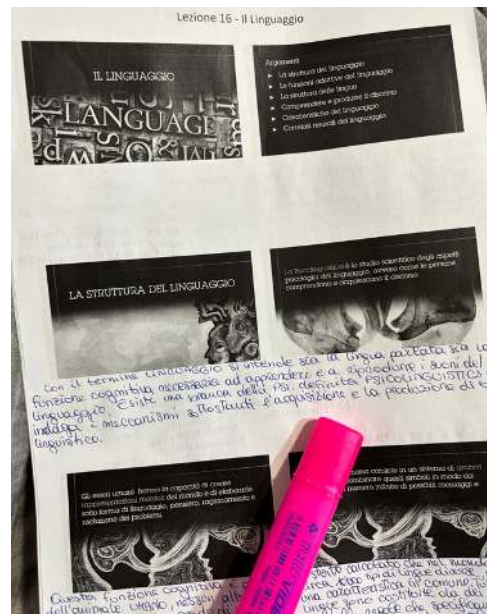
I: Qual è la tua materia preferita?

V: Diverse sono le materie che ho studiato in questo periodo, come per esempio anatomia, istologia, infermieristica e biochimica. Fra tutte queste, la mia preferita è certamente anatomia. La conoscenza del corpo umano è sempre stata la mia passione, mi piace e mi affascina sapere come funzioniamo noi esseri umani. Pensate che quando ero piccola passavo ore davanti alla televisione a guardare "Siamo fatti così"! Paradossalmente, una materia che non riesco proprio a sopportare è infermieristica, non riesco a "digerirla"! È infatti anche per questo motivo che sono indecisa se dare o meno l'esame di tale disciplina, in quanto durante il cambio di facoltà non credo mi verrà convalidato.

I: Rispetto al liceo, l'università è più difficile? Esistono facoltà più impegnative rispetto ad altre?

V: La difficoltà varia da persona a persona in base al carattere e all'approccio allo studio.

Da tenere bene a mente è quello che si vorrà poi fare una volta usciti dall'università, lasciandosi guidare nella scelta unicamente dal cuore. Per quanto riguarda la mia facoltà, una parte difficile sono i tirocini, durante i quali bisogna stare otto ore in ospedale, se necessario anche di notte, spesso a contatto con situazioni dove le condizioni sanitarie vengono meno. Durante i tirocini, infatti, è come se tu non fossi più una persona: diventi come uno "schiavo" a cui viene chiesto di adempiere a vari compiti, anche pericolosi, senza alcun tipo di avvertenza sui rischi.



I: Per quanto riguarda il tuo modo di studiare, è cambiato qualcosa?

V: No, è rimasto pressoché uguale a quello delle superiori, basato soprattutto sullo scrivere degli schemi e ripetere ad alta voce. È cambiato però il fatto che all'università sono molto più autonoma e non ho nessuno che mi fornisce materiale pronto su cui studiare, il che può essere sia positivo che negativo.

Positivo, perché hai finalmente maggiore libertà, una libertà che tutti sognano di avere durante gli anni del liceo: puoi finalmente organizzare le giornate a 360°, non avendo più scadenze da rispettare, se non quelle degli esami. Negativo, perché con questo sistema, tante sono le persone che seguono a fatica, restano indietro e finiscono inevitabilmente per perdersi.

Per quanto riguarda gli esami, il consiglio che mi sento di dare è quello di provare a sostenerli, specialmente quelli parziali, anche quando si hanno dei dubbi. Magari la sorte è dalla vostra parte e riuscite superarli, togliendovi così un peso non indifferente.

I: Com'è cambiata la tua routine da quando sei all'università?

V: Adesso che frequento l'università, ho le lezioni solamente nel pomeriggio, dalle 14.30 alle 19.30, e questo ha portato inevitabilmente a un cambio nella mia routine: se, infatti, durante le superiori ero solita svegliarmi alle 7.30, adesso non è più necessario, poiché sono totalmente libera la mattina. Devo però sottolineare che avere lezioni solo nel pomeriggio porta inevitabilmente a fare rientro a casa molto tardi, talvolta parecchio stanca.

I: Hai mai pensato di andare all'estero?

V: No, non solo per una questione di lingua, ma anche perché sono troppo legata alla mia famiglia, a Viareggio, al Carnevale. Andare via per un lungo periodo di tempo vorrebbe dire mettere in "stand-by" la mia vita viareggina, per intraprenderne una nuova, in un posto nuovo e sconosciuto. Trasferirsi fuori dall'Italia sarebbe per me come mettere in pausa un gioco, mentre gli altri continuano a giocare.



I: Come hai vissuto l'ultimo anno e quali consigli daresti a tutti quei ragazzi che quest'anno dovranno affrontare la maturità?

V: Ho ricordi piacevoli della maturità, dell'ultima cena con i compagni di classe e con i professori,

Intervista a Elisa Bianca MARTINELLI

I: Quale facoltà frequenti? Quali erano le tue altre opzioni?

E: Frequento l'università telematica Uninettuno; la mia scelta è stata dettata da vari fattori e al momento sono molto contenta. Studio psicologia e mi piace molto, le materie e gli argomenti, che imparo a conoscere ogni giorno, mi affascinano e mi spingono ad approfondire sempre di più, a non fermarmi, a studiare non sentendo la fatica. Tuttavia, devo essere sincera, la decisione è stata un po' sofferta. Infatti, per alcune settimane dopo l'esame di maturità, sono stata in dubbio sul percorso di studi da intraprendere. Psicologia o il DAMS (discipline delle arti, della musica e dello spettacolo)? A mettermi un po' "in confusione" è stata la mia grande passione per il teatro e in particolare per la recitazione, che pratico da molti anni. Ho quindi riflettuto attentamente, soppesando bene vantaggi e svantaggi e soprattutto pensando a come sarei stata in futuro. E così, pur rimanendo dell'idea che il teatro è e sarà sempre una mia grande passione, ho compreso che "da grande" non riesco a vedermi un'attrice che calca le scene.

I: Entrare a Psicologia non deve essere stato certamente facile, hai dovuto affrontare qualche test di ingresso o un'altra prova?

Entrare a Psicologia non è stato facile, comunque non ero particolarmente ansiosa, forse perché gran parte degli argomenti del TOLC (così si chiama il test) erano stati ampiamente affrontati durante il quinto anno di liceo. A darmi maggior filo da torcere sono state le domande di ragionamento verbale: opzioni troppo spesso simili tra loro rendono infatti difficile individuare la risposta corretta.



I: Com'è cambiato il rapporto con i professori e con gli altri studenti?

L'ambiente universitario è ben diverso rispetto a quello delle superiori. A cambiare notevolmente è il rapporto con i professori, dal momento che all'università è richiesta una grande autonomia nell'organizzazione e nello studio. Questo spinge i docenti ad avere un rapporto più "freddo" con gli studenti, che diventano spesso delle semplici matricole. Per quanto riguarda il rapporto con i compagni, credo che la mia esperienza sia unica e diversa da un qualsiasi altro studente universitario, dal momento che frequento un'università online. Ciò, infatti, mi porta inevitabilmente a non avere dei compagni "fisici", con cui prendere il treno la mattina o con i quali poter bere un caffè tra una lezione e l'altra.

delle chiamate con la mia compagna Elisa per ripassare i vari argomenti. È proprio in momenti come la maturità che si vedono le persone che vale la pena avere sempre accanto, come Elisa. Lei è stata veramente la mia salvezza durante questo esame, mi ha passato schemi e appunti delle materie in cui avevo più difficoltà, come storia dell'arte. Se non fosse stato per lei, chissà come sarebbe andato il mio orale? Forse sarei andata nel panico, non riuscendo a collegare tutte le materie all'immagine che la sorte mi aveva assegnata, il muone... Vabbè adesso è inutile disperarsi con questi inutili interrogativi, che portano solamente a situazioni irreali che, fortunatamente, non si sono verificate. Ora sono contenta e fiera di me e per questo devo ringraziare tutti i meravigliosi compagni e i professori che mi hanno accompagnato in questo lungo, ma breve, cammino. Dopo la maturità tutto ricomincia, si riparte da zero, si vive una nuova vita.

Ai ragazzi che quest'anno dovranno sostenere l'esame, auguro il meglio, di viverlo bene, di non farsi soffocare dall'ansia, ma di godere ogni singolo istante, dalle notti di "studio matto e disperatissimo" al momento in cui usciranno dalla stanza dell'orale e potranno finalmente dire "ce l'ho fatta!".

Tuttavia, nonostante l'impossibilità di conoscere gli studenti di persona, grazie al Forum ho notato quanto siano seri, motivati e ben decisi a continuare il loro percorso di studi. Tutto ciò per me è molto importante, è come una spinta in più a dare il massimo in questa nuova avventura!



I: Qual è la tua materia preferita?

E: Diverse sono le discipline che ho avuto la possibilità di studiare fino a questo momento: psicologia cognitiva, teorie e metodi della psicologia sociale, psicomетria e analisi dei dati e tante altre. Fra tutte queste materie, la mia preferita è senza dubbio psicologia dello sviluppo. Si tratta di una branca che studia i cambiamenti fisici, cognitivi, emotivi e sociali che si verificano nel corso di tutta la vita, a partire dal concepimento: un argomento, a mio parere, decisamente interessante e che mi affascina molto.

I: Com'è cambiata la tua organizzazione nello studio, nel seguire le lezioni adesso che sei entrata all'università?

E: Dopo la fine delle superiori ho deciso di non prendermi l'anno sabbatico per paura di perdere l'allenamento nello studio. Lo studio infatti è proprio come lo sport: puoi sì iniziare in qualsiasi momento tu voglia, ma sarai certamente svantaggiato rispetto a chi si allena da una vita.

Una volta entrata all'università la mia organizzazione nel seguire le lezioni e nello studio è profondamente cambiata. Ho molta più libertà, cosa che mi mancava al liceo, ma ho anche moltissimi esami concentrati, a pochi giorni di distanza gli uni dagli altri. Per questo motivo, per evitare criticità dell'ultimo momento ed essere pronta alla prima sessione di esami, studio con regolarità, ogni giorno. Sicuramente, la frequenza online e la possibilità di ascoltare più volte le spiegazioni di tutti gli argomenti aiutano molto e mi stimolano a dare il massimo.

I: Credi esistano facoltà più difficili di altre? Non ti sei mai sentita "screditata" rispetto agli studenti che frequentano altre facoltà ritenute più impegnative?

E: Trovo che nell'ambiente universitario sia presente molta competitività tra le varie università: tutte ambiscono a essere l'università migliore. Personalmente ritengo che la difficoltà di una facoltà vari in base alla persona e al suo approccio allo studio, credo dunque che non esistano facoltà o università migliori

di altre, ognuno di noi è unico e deve trovare la propria strada. Nonostante questo, credo sia sì importante lasciarsi guidare dalle passioni e dagli interessi, ma anche volgere uno sguardo al futuro. Infatti, forse, solo così è possibile evitare facoltà che fanno "perdere la testa", ma che poi, nel futuro, potrebbero rivelarsi senza veri sbocchi lavorativi.

I: In futuro ti vedi a studiare all'estero?

E: Non sono realmente sicura di cosa farò in futuro, ma ora come ora dico un deciso no! Questo perché sono molto legata a Viareggio e alla mia famiglia e al momento sono felice e sicura della scelta di rimanere in Italia. Inoltre, il pensiero di vivere all'estero e il fatto di essere completamente da sola mi mette un po' di paura.

I: Come hai vissuto l'ultimo anno e in particolar modo la maturità?

E: L'ultimo anno ho studiato moltissimo, anche insieme ai miei compagni, in particolar modo con Valentina.

Io e lei ci siamo passate molti appunti e abbiamo ripassato insieme gli argomenti più ostici. Nonostante l'enorme mole di studio, la maturità è stata un'esperienza bellissima, una di quelle che capita una sola volta nella vita, e che proprio per questo va vissuta pienamente. Oggi, a distanza di poco più di quattro mesi, ripenso con nostalgia a tutto ciò che prima era la mia quotidianità e che adesso è solamente un ricordo. Non dimenticherò mai le battute del professor Celati, battute che io non capivo mai e che lo facevano diventare rosso, gli intimidatori "2 tra capo e collo" della professoressa Di Matteo e la borsetta azzurra della professoressa Ramacciotti dove noi dovevamo depositare i telefoni durante le verifiche. Se chiudo gli occhi riesco ancora a rivedere tutto ciò, un mondo che fino a ieri era il mio presente e che adesso mi sembra il passato più remoto.



Con questa intervista speriamo di aver aiutato i nostri studenti-lettori a superare alcuni dubbi sul tema dell'orientamento universitario, in modo che la scelta di quello che sarà il "post-superiori" non sia fonte di turbamento e timore. Ci auguriamo, e con noi anche Valentina ed Elisa, che tutti possano fare una scelta ben ragionata e meditata. Il confronto diretto con le ex-alunne del Galilei, che vivono il mondo universitario e che ne conoscono le caratteristiche, è stato a nostro avviso molto utile, forse anche più delle giornate di orientamento che vengono periodicamente organizzate. Infatti, in questi incontri talvolta non tutti gli studenti riescono a chiarirsi le idee, a fare domande e a parlare con serenità. In conclusione, speriamo che l'intervista sia riuscita a soddisfare le vostre aspettative, ma che soprattutto sia stata di vostro gradimento; se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.

ALTOPASCIO

di Sonia DEGL'INNOCENTI

Altopascio è un importante paese della piana ad est di Lucca, in una posizione strategica già a partire da tempi antichi. Basti pensare all'origine longobarda del suo nome, riconducibile a *teu*, "popolo", e *pascio/passio*, "ruscello"; letteralmente, dunque, "ruscello pubblico" o "rio del popolo". Il corso d'acqua in questione è un fiume conosciuto in passato come Teupascio o anche Teapassio, oggi noto come rio Tassinaia. La storia della cittadina si intreccia con quella dei Frati ospitalieri del Tau nel corso del basso Medioevo (prima metà del XIII secolo), periodo caratterizzato dal conflitto tra Papato e Impero, nonché dalle varie lotte politico-sociali nei comuni. La stessa Altopascio fu teatro di queste dispute e subì il dominio della città di Firenze, interessata alle ricchezze degli Ospitalieri, che non riuscì a soddisfare i propri desideri a causa della protezione accordata dal Papato alla Magione. I Frati ospitalieri, conosciuti soprattutto come Cavalieri del Tau, sono uno dei più antichi ordini religiosi; si svilupparono in Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo e anche nel resto dell'Italia. Il loro nome deriva dal Tau, una croce a forma di "T", già utilizzata dai Francescani, che in lingua greca si suppone sia l'iniziale

della parola Cristo. Questo simbolo compariva sul loro lungo mantello e nei sigilli ufficiali. Gli Ospitalieri si occupavano della manutenzione delle strade, dirigevano e controllavano la costruzione dei ponti e si prendevano cura dei pellegrini che percorrevano la via Francigena. A tal fine costruirono lo Spedale, luogo di riposo e di cure per coloro che si avventuravano in questo viaggio. La Via francigena, conosciuta anche come Via romea, è una delle strade più antiche d'Europa; nata in età longobarda e sviluppata con l'arrivo dei Franchi di Carlo Magno, è tutt'oggi percorsa da migliaia di persone ogni anno. Ha inizio dalla cattedrale di Canterbury, in Inghilterra, e si conclude a Roma. Percorso religioso, ma non solo: ha visto anche il passaggio di mercanti, avventurieri e alte personalità di spicco medievali, come l'imperatore Enrico IV e Filippo Augusto di Francia. Con l'inasprimento delle lotte comunali, Altopascio divenne teatro di scontro tra Pisa, Lucca e Firenze. La sua rilevanza strategica diminuì dopo l'occupazione di Montecarlo da parte dei fiorentini, nel 1437, che rese questa cittadina il nuovo avamposto fiorentino a ovest. Nella seconda metà del XV secolo l'ordine degli Ospitalieri fu sciolto da Pio II, ma fu salvato con il passaggio sotto l'autorità di maestri laici come Giovanni di Piero, Piero Capponi e Guglielmo Capponi, che facevano parte delle maggiori famiglie nobili toscane.

Oggi Altopascio è un importante paese in provincia di Lucca, sebbene si trovi al confine



con le province di Pistoia, Firenze e Pisa. Conta circa 17 mila abitanti ed il suo comune si estende sulle frazioni di Badia Pozzeveri, Turchetto, Spianate e Marginone. Il patrono è San Jacopo, celebrato il 25 luglio con una grande festa: cenone, tombolata e, allo scoccare della mezzanotte, lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Questo è però il culmine di un periodo più ampio, chiamato "Luglio altopascese", in cui il paese ospita sia serate a tema medievale che contemporanee, con dj, musica, giochi, bancarelle e lunapark. La città ospita la squadra di basket NBA (Nuovo Basket Altopascio) e soprattutto l'associazione sportiva Tau Calcio (la prima squadra milita in serie D, mentre il settore giovanile è uno dei più importanti della Toscana). Per gli sport viene organizzata una giornata, l'Open Sport, che si svolge il 6 settembre. Ancora oggi, la visita al paese è una vera e propria immersione nel Medioevo e nella bellezza dell'epoca, soprattutto per quanto riguarda Piazza Ospitalieri, da sempre cuore della cittadina.

ICARO

Il personaggio che rappresenta meglio il nostro secolo

di Samuel MARRAS

TIcaro rappresenta il confine tra realtà umana e realtà divina. Questi, assieme al padre Dedalo, fugge dal labirinto di Creta servendosi di ali costruite con la cera, che gli permettono di essere abbastanza leggero per poter spiccare il volo. Il padre lo avverte di stare attento, perché il materiale di cui sono fatte le ali rischia di rovinarsi.

Quando indosseremo le ali di cera dovrai stare attento a due pericoli che, se presi alla leggera, ti porteranno non poche grane: il primo pericolo a cui dovrai stare attento sarà l'acqua che inumidisce l'aria a basse quote, quest'ultima ti raggiungerà se ti spingerai troppo in basso, la soluzione sarà volare abbastanza in alto da evitarla; il secondo pericolo a cui dovrai fare attenzione sarà il sole, proprio perché avvicinandoti ad esso le tue ali si scioglieranno e finirai per cadere in mare.

Icaro ascolta le parole del padre, ma la ragione basta forse ad impedirci di compiere scelte folli? Può davvero salvarci la ragione o ci dà l'illusione di essere stati salvati? Perché Icaro è volato così in alto allora? Gli interrogativi sono tanti e le risposte sono poche, ma man mano che scrivo mi sembra di osservare con chiarezza la scena, sembra quasi che io sia lì presente. Vedo già Icaro con gli occhi del padre che si spinge dove non doveva andare, per quale ragione se non per pura follia? Icaro possiede le ali, ma in realtà in fondo non le ha mai avute.

Volare è sempre stato un sogno per l'umanità intera, la capacità di innalzarsi nei cieli ha sempre riempito i nostri animi con un sentimento indescrivibile di grandezza ed ora che posso fiorire non mi tirerò indietro. Perché dovrei tornare a terra adesso che posso vedere nello stesso modo in cui ci guardano gli dei? Sono libero di poter viaggiare senza ostacoli quassù, gli unici limiti che mi sono stati imposti sono di non innalzarmi troppo e di non volare troppo basso... ma io non ci credo. Ora che sono così in alto i limiti mi sembrano solo il lontano ricordo di un'epoca che non mi appartiene; non starò così in basso, voglio vedere cosa c'è dopo e l'unico modo per farlo è andare avanti, fino in fondo, sempre che esista.

Il padre, quando vide che l'amato figlio non era più accanto a lui, si sentì attraversato da una terribile angoscia: In quei pochi secondi di shock, il timore che sentì fu tanto forte che poté percepirlo perfino attraverso le sue creazioni. Stava osservando il suo stesso figlio sfidare lui e le sue parole, quelle che avrebbero dovuto proteggerlo, tenendolo al sicuro, ma che in realtà lo avrebbero portato ad un finale ben più tragico di quello che i due avevano pensato. Gridò invano cercando di farlo ragionare, ma ormai Icaro non sembrava più il figlio

che egli aveva cresciuto, infatti nei suoi occhi non c'era più alcuna traccia di lui, l'unica cosa che scorse fu una lacrima che gli attraversò il viso. Il padre non riuscì a capire perché questi stesse piangendo e non poté far altro che assistere a ciò che venne dopo: il figlio a sua insaputa divenne per un momento Dio per tornare nuovamente uomo. Icaro riuscì a spiccare il volo che aveva sempre sognato: stava esaudendo i sogni dell'umanità intera ed era il primo che poteva dire di avercela fatta, anche se in questo momento non sembrava presente come uomo. Breve fu il suo volo, così come lo sguardo che aveva ingannato il padre, che lo scambiò per un'altra creatura diversa dal figlio che lui stesso aveva cresciuto.

Icaro non si rese conto di cosa stesse accadendo, il padre invece vide tutto chiaramente con un'immagine che gli si presentò inizialmente così lontana, ma che in realtà si tramutò ben presto in qualcosa che gli parve anche fin troppo vicino tanto che questi non poté fare a meno di tremare.

La bellezza nel volo della farfalla trova il suo apice nel suo volo o nella sua rovinosa caduta verso il basso?

Tanto più si va in alto, tanto più sarà rovinosa la caduta, questo è ciò che Dedalo imparò pagando tristemente un pegno molto alto perché Icaro non fu lì con lui per osservarlo. Chi ha ucciso Icaro? Dedalo ha forse sbagliato cercando di porre dei limiti alla follia di Icaro? Cosa ha pensato Icaro quando ha raggiunto il picco e cosa ha sentito quando ha scoperto di non averlo mai toccato? Perché questi piange?

Icaro piange perché capisce di aver trovato il suo compimento nell'attimo in cui si paralizza, nell'attimo in cui tutto si ferma. Il suo volo non può più procedere verso l'alto perché ciò che egli pensava di possedere lo tradisce, rivelandogli che non ha mai posseduto ciò che vedeva e pensava di possedere; la sua caduta non è ancora iniziata, ma è prossima, ed egli cade perché capisce che la caduta è la conseguenza per chi pensa di aver posseduto, ma si rende conto di non aver mai avuto, niente di tutto ciò. Icaro non ha mai spiccato il volo, questa è soltanto una nostra illusione. Icaro è morto cercando qualcosa che non ha mai ottenuto e il padre, mentre lo guarda cadere, si accorge che il figlio non ha mai avuto le ali. Dedalo stesso viene tentato dalle ali, le desidera, e queste ultime lo fanno desiderare di spiccare il volo assieme ad Icaro, ma il timore in lui è più forte di ogni altra cosa, perché conosce la natura tentatrice delle ali. Lui sa che queste lo tradiranno e gli faranno perdere il senno, portandolo a scambiare se stesso per qualcosa che non è stato, non è e non sarà mai. Icaro è morte, rinascita e conseguenza.



Il volo di Icaro nell'interpretazione di Alessio BARTELLONI

Morte, perché sacrifica la sua parte in quanto uomo spingendosi oltre ciò che egli è. Rinascita come Dio nell'attimo in cui si paralizza e concepisce tutto, e l'unica manifestazione di questo tutto è la sua lacrima, che egli vede senza capirne il perché della presenza. Icaro diviene Dio, mentre Dedalo rimane uomo. Conseguenza: Icaro è divenuto Dio e come tale acquisisce la conoscenza di tutto, ma ogni azione ha un suo prezzo ed il pegno stavolta è la sua assenza di uomo. Un attimo da Dio in cambio di una vita da uomo. Icaro comincia così la sua caduta e qui paga il prezzo della sua rinascita che gli costerà una breve permanenza in quanto rinato. Dedalo assiste a questo evento, ma non riuscirà mai a comprendere ciò che Icaro ha compreso, proprio perché egli non oserà, a causa della fine del proprio figlio a cui ha assistito. Il padre vedrà lo sguardo del figlio ma non riuscirà a descriverne il volto perché non esistono parole per indicare ciò che lui ha visto e compreso.

A me piace pensare che Icaro durante la caduta mantenga la sua compostezza in quanto uomo rinato come Dio, vissuto in un attimo, e che ormai abbia abbandonato la ragione, a cosa serve infatti la ragione quando sai che cadrai e non riuscirai più ad alzarti? Dopotutto la ragione è una facoltà umana, quale scopo ha quest'ultima quando non può più farti stare bene, non pensate che divenga un inutile addobbo? Il fine ultimo dell'uomo è la felicità e se Icaro l'ha trovata non è forse stato perché ha dimenticato le parole del padre? Non è forse divenuto folle? Sognare di divenire Dio non è forse irragionevole, addirittura stolido, se lo guardiamo da un punto di vista razionale? Egli è divenuto qualcosa di diverso ed è stato capace, è lo è tutt'oggi, di infondere sensazioni indescrivibili a chi lo pensa e a chi gli dedica perfino qualche pagina di testo. Io amo Icaro perché ha sognato il cielo ed è caduto in mare.

Come ogni anno, il nostro istituto IIS "Galilei-Artiglio" propone a noi studenti del triennio l'opportunità di svolgere una parte dei nostri percorsi per la formazione di competenze trasversali (ex PCTO, ora FSL, Formazione scuola-lavoro), direttamente a bordo di una nave. Grazie alla collaborazione con la Compagnia MOBY, dal 17 al 20 novembre 2025 abbiamo dunque avuto la possibilità di vivere quattro giorni nel mondo della navigazione, guardando da vicino le attività e l'organizzazione di una nave. Quest'anno, inoltre, grazie a una fortuita combinazione di disponibilità, noi studentesse di 3^a BCN siamo state inserite eccezionalmente nell'imbarco previsto per le classi 4^a CAI e 4^a BCN. Questo ci ha permesso non solo di anticipare un'attività solitamente riservata agli anni successivi, ma anche di condividere il viaggio con ragazzi più grandi, dai quali abbiamo imparato qualcosa in più sulla vita di bordo. Il PCTO a bordo rappresenta un'attività formativa importante, che richiede un comportamento responsabile e il rispetto rigoroso delle norme di sicurezza. Nei giorni trascorsi abbiamo avuto modo di seguire da vicino le attività del personale di bordo, di conoscere i vari reparti e le loro mansioni e soprattutto abbiamo vissuto un'esperienza che per noi studenti dell'Artiglio è stata sia una crescita personale, sia un tuffo nella nostra futura professione. Siamo partiti lunedì 17 novembre con imbarco al porto di Livorno, uno dei porti più importanti della Toscana. La nave su cui siamo saliti è la Moby Fantasy diretta verso Olbia. Di seguito, il nostro Diario di bordo.

Lunedì 17 novembre - Isabella

Io e le ragazze ci incontriamo alle 19:30 per parlare un po' con i professori accompagnatori e scoprire cosa avremmo fatto da lì a poco. Aspettiamo i ragazzi per la bellezza di un'ora e passa davanti alla Stazione Marittima di Livorno. Quando arrivano, ci dirigiamo tutti verso la nave Moby Fantasy. Saliti a bordo, ci danno le chiavi della cabina e i voucher per cena e colazione del giorno dopo. Noi ragazze lasciamo nella cabina i borsoni e andiamo nell'area di ristoro per cenare alle 22:30 (che fame!). Stiamo quindi in plancia dalle ore 23:30 fino alle 00:00 con il secondo ufficiale Andrea, a capire e scambiarsi informazioni e idee. Poi, per rilassarci, decidiamo di risolvere questioni molto importanti nella sala giochi e nella piscina di palline, e infine andiamo a dormire all'una, con la sveglia alle 05:40 per fare colazione e vedere la manovra nel porto di Olbia.

Martedì 18 novembre - Isabella

La nostra giornata parte come da programma alle 05:40. Alle 06:00 assistiamo alla manovra per entrare dentro la banchina di Olbia. Dopo aver visto la nostra prima manovra, tutte noi ragazze e la prof.ssa Giulia Guido andiamo a gustare la vista della città con le prime luci del mattino: un momento davvero magico, tutto silenzio e aria fresca.

Facciamo tutti insieme la colazione alle 06:30 per la prima volta! Emozionante a dir poco, visto che la persona più riposata in quel momento avrà dormito sì e no 4 ore. Iniziamo il nostro turno mattutino alle 09:00 per vedere la manovra di uscita dal porto di Olbia, turno concluso più o meno alle 12:00.

Pranzo leggero perché il successivo turno che ci aspetta è 13:00 -19:00. Vediamo il tramonto dalla plancia, la manovra per entrare a Livorno e, dal visore della plancia, la pilotina da cui è entrato il pilota del porto di Livorno: una scena che ci lascia tutte letteralmente incantate.



Subito dopo questo turno, noi alunni di coperta visitiamo la sala macchine, dove scopriamo il motore della nave, ma soprattutto vediamo dove stanno i ragazzi macchinisti mentre noi siamo in plancia: è interessante capire l'altro lato del lavoro, quello nascosto ma fondamentale. Andiamo quindi a riposarci un po' prima di fare il nostro ultimo turno della giornata, che è durato dalle 22:00 fino a poco meno dell'01:00: con il gentilissimo secondo Ufficiale Andrea abbiamo parlato tutti come se ci conoscessimo da una vita! E poi via, a dormire! pronti per una nuova giornata.

Mercoledì e giovedì 18/19 novembre - Nhesea

La mattina del terzo giorno la sveglia è come un fulmine a ciel sereno, le energie scarseggiano ma la voglia di imparare ci dà la grinta per andare, come tutte le mattine, in plancia, a osservare la manovra di entrata al porto di Olbia. La stanchezza ci conduce poi in camera, a dormire fino a metà mattina, quando torniamo in plancia per assistere alla manovra di uscita dal porto di Olbia. Successivamente, un salto a cambiarci per andare con il secondo Ufficiale Gianluca a fare un giro per la security. Durato un'oretta circa, ci vengono fornite moltissime informazioni sul piano di emergenza, punti di ritrovo e salvataggio.



Finito questo incontro, andiamo, per fortuna, a mangiare e con qualche gossip e buffa storia metà giornata è passata. Finalmente un po' di riposo, ognuno in camera sua per ricaricare le energie. Alle 15.00 tutti con tute e tappi per le orecchie, diretti in sala macchine per partecipare a un tour delle zone più rumorose della nave: essendo spazi stretti ci dividiamo in due gruppi, maschi e femmine. Concluso, facciamo un salto in cabina, e subito di nuovo diretti sul ponte di comando, dove il secondo Ufficiale Carmine ci spiega i sistemi antincendio, le procedure di sicurezza sul ponte, i sistemi di rilevamenti di fumo, le pompe di incendio, i sistemi di comunicazione e la strumentazione completa: rimaniamo lì fino alle 19.00, e poi un po' di riposo prima di cenare. A cena abbiamo il grande privilegio di avere, verso la fine, il Comandante Antonio Scotto di Ciccariello con noi. La serata la trascorriamo poi in plancia fino a notte inoltrata: smontiamo alle 3.00 e rimaniamo, tutti insieme, nelle zone comuni per qualche tempo.



Poi, stanchi, andiamo a dormire. Il giorno seguente la stessa routine: sveglia presto e subito turno in plancia per vedere la manovra di uscita dal porto; dopo, una corsa in camera per riposare e poi ancora turno in plancia, pranzo veloce, poi tute da lavoro e via, a visitare i locali di manovra di poppa e di prua con il secondo Ufficiale di coperta Andrea Bacci.

Infine, ci cambiamo nuovamente: purtroppo dobbiamo preparare le valigie per poi tornare per l'ultima volta in plancia: salutare tutti è difficile, ma tra insegnamenti e risate rimarrà un'esperienza indimenticabile. Alla Compagnia Moby, al Comandante, agli Ufficiali, a tutto il personale di bordo e – non da ultimo – ai nostri prof. e alla nostra scuola, va la nostra gratitudine!

IL GATTO NERO

di Manuel FERRARA

La casa abbandonata sembrava esserlo da tempo: le persiane cigolavano, le finestre vuote guardavano un cielo freddo e grigio, il cancello arrugginito strideva senza pietà ad ogni folata di vento. Eppure quella sera qualcosa mi attirò così fortemente da far sembrare che la casa mi stesse aspettando. La luna sopra l'arco del cancello brillava, il silenzio era così profondo da sembrare palpabile e, dai cespugli, comparve un gatto nero, perfetto, immobile, con occhi gialli che ti entravano dentro e sembravano leggere nel tuo cuore. Non era un gatto randagio. Era un richiamo. Si avvicinò silenzioso alla porta e io lo seguii. La porta di quercia si aprì e inondò l'ambiente di odore e di solitudine.

Non c'era luce all'interno eppure il gatto procedeva senza esitazioni, salì la vecchia scala e si fermò solo per verificare che fossi con lui. Davanti all'ultima porta, socchiusa, il cuore mi scoppiava nel petto. La spinsi piano. La stanza... era la mia stanza. Sul tavolo una fotografia ingiallita con il mio nome scritto a mano accanto, un trenino di legno uguale a quello dei miei sogni, una sedia a dondolo che ondeggiava dolcemente. Sul muro un disegno infantile raffigurante un gattino con la macchia bianca sul naso. Mi voltai. Il gatto non c'era più. Un fascio di luce riempiva la stanza come un respiro. La casa non era muta, parlava. E forse lo aveva sempre fatto.





Credevo che il tempo ci avesse diviso per sempre e che tutte le parole dette non valessero più niente. Ci sono momenti in cui mi convinco da sola che ormai sia troppo tardi e, come i treni che una volta passati non tornano più indietro, io ero riuscita ad accettare l'idea che tu non facessi più parte della mia giornata. Fino a quell'incontro. Non me lo aspettavo e, quando ti ho rivisto per la prima volta dopo ben sei mesi, in me si è creata una strana sensazione, quasi di nostalgia. Eri lì come se stessi aspettando solo me, eri steso su quel lettino blu come il mare di notte e ammiravi

con sguardo innamorato il tramonto. Io, invece, ero arrivata soltanto da qualche istante, dopo una giornata piena di impegni e problemi. Quando ti ho visto, mi si sono illuminati gli occhi, ci siamo guardati per pochi istanti e in silenzio sono venuta a stendermi con te. In quell'istante non parlavamo, ci guardavamo e basta. Hai deciso di parlare dopo minuti o ore che eravamo stesi lì: oramai era diventata notte e l'unica luce che illuminava era quella della luna e, con una sola domanda, sei riuscito a colpirmi nel profondo: "Come stai?". Mi sono trovata immobilizzata: tu eri una delle poche persone con le quali mi ero aperta

seriamente; ti avevo raccontato quanto quelle due semplici parole mi mettessero in difficoltà, perché in fondo non sapevo cosa rispondere. Siamo stati lì ancora per non so quanto tempo, ci siamo addormentati abbracciati, sembravamo tornati bambini senza preoccupazioni o problemi, senza l'ansia di dover tornare a casa in tempo; due ragazzi un po' più grandi di quando ci eravamo conosciuti, con molte insicurezze ma anche la consapevolezza che eravamo nati l'uno per l'altro nonostante il male che ci eravamo fatti...

AMERICA: ALLA SCOPERTA DELLA NARRATIVA

I quattro racconti segnalati dal glifo  sono frutto della fantasia dei lettori di CdNT che hanno partecipato al tradizionale concorso *America: alla scoperta della narrativa*. Ecco due nuovi incipit proposti dal nostro giornale:

1. Era un segreto, lo so bene. Ti chiedo scusa per averlo rivelato così in fretta. Ma è proprio questo, forse, che ha salvato la vita di entrambi...
2. Da quando in qua i pasticci in cucina mettono tutti d'accordo? Basta chiederlo a zio Toto...

Unica regola: scrivere non più di 1492 battute, spazi esclusi.

COMITATO DI REDAZIONE

Direttrice

Annalisa Pardini

Studenti

Leonardo Amedei, Lorenzo Grassi, Isabella Gori, Simone Lucarini, Emily Pardini, Asia Proietti, Emanuele Sirigu, Aurora Tenconi.

Insegnanti

Alessandro Bacaloni - Gianluca Corrado
Francesco Giancane - Elena Lencioni
Annalisa Pardini.

HANNO COLLABORATO

Alessio Bartelloni, Samuele Benassi, Valentina Caravano, Francesco Casanovi, Lorenzo Casanovi, Giulio D'Arrigo, Sonia Degl'Innocenti, Manuel D'Alcamo, Matteo Doveri, Manuel Ferrara, Stefania Ferrari, Noah Giuntoni, Andrè Kovacs, Emanuele Maressa, Adrian Mogos, Nhesea Mormina, Samuel Marras, Tommaso Paoli, Alice Ricci, Niccolò Scarano, Viola Simonetti, Virginia Simoni, Alena Torrini.

RINGRAZIAMO

Elisa Bianchi Martinelli, prof. Agostino Bimbo, Primo uff. Massimiliano De Sortis, Valentina Giannechini, prof.sse Stefania Ferrari, Carmela Novellini, Emanuela Peter e Gianna Ramacciotti, com. Antonio Scotto di Ciccariello, Tommy Turri - la Dirigente, la DSGA, i Docenti, il Personale dell'IIS "Galilei-Artiglio", e tutti coloro che hanno reso possibile realizzare questo numero.

ANGOLO PODCAST

Continua la sperimentazione con i podcast iniziata lo scorso anno scolastico. Nuove proposte attendono lettori e ascoltatori nel canale YouTube della scuola e nella piattaforma Spotify. Due le novità legate a questa uscita. La prima è il podcast *Non dire gatto*, una raccolta di quattro racconti del brivido con un filo conduttore felino. Segue *Alleggerire il carico*, primo episodio della seconda stagione delle *Interviste di Cittadini del nostro tempo*: Valentina Caravano e Tommaso Paoli intervistano Tommy Turri, volontario di ambito sanitario.



I PODCAST DI
"CITTADINI DEL
NOSTRO TEMPO"
SU YOUTUBE



LE INTERVISTE DI
"CITTADINI DEL
NOSTRO TEMPO"
SU SPOTIFY



I QUATTRO RACCONTI
DI "NON DIRE GATTO"
SU SPOTIFY

Indirizzo e-mail:

cittadinidelnostrottempo@gmail.com

L'ULTIMA SCINTILLA



Niente più emozioni,
la colpa non è mia,
Niente più attrazione,
sarà forse colpa sua?

Tutto in subbuglio,
non capisco niente:
è così difficile
capire la mia mente.

Cosa devo fare?
L'amore è sincero,
ma basterà per lasciarmi
con un solo pensiero?

Forse finirà,
volando come il vento,
o forse brucerà,
lasciando me
a cuore spento.



Frieren, nel disegno di Adrian MOGOS, ricorda che le fotografie e i disegni qui pubblicati sono di proprietà del CdR di questo numero, diffuse con licenza CCBYShareAlike-4.0. Con la stessa licenza si pubblica la foto di p. 8, scattata e pubblicata dall'autente Serendip in WikiCommons. Sono stati inoltre usati elementi grafici Canva, il software con cui CdNT è stato impaginato.

Termine perentorio per la
presentazione di contributi per il n. 2
dell'A.S. 2025/'26: 15 aprile 2026.